


**GIOVANNI MARIA
BELLU**

 Condirettore
gbellu@unita.it

FILO ROSSO

QUANTO DURA L'AGONIA

Stasera sapremo quanto manca alla fine dell'incubo. Certo, non avremo una data precisa, il giorno esatto. Ma capiremo se l'agonia del berlusconismo si trascinerà ancora per mesi o subirà una brusca accelerazione verso la fine. È questa aspettativa ad aver fatto di Milano la prima linea della campagna elettorale. Nel voto milanese non si misura solo il grado di consenso delle forze in campo, ma il grado di sopportazione dell'elettorato moderato di centrodestra e leghista: prevarrà ancora una volta la capacità di "turarsi il naso" o finalmente vincerà il timore che la pressione delle dita sulla stressate nari provochi una devastante emostasi?

A Milano la deriva eversiva del berlusconismo si è manifestata senza pudore, dai manifesti sulla "procura brigatista" fino all'infame colpo basso inferto da Letizia Moratti a Giuliano Pisapia nell'ultimo faccia a faccia. Si è trattato di fatti accidentali, di imbarazzanti scivoloni che, però, hanno avuto la forza disvelatrice del lapsus freudiano. Dell'idea, in questo caso non inconscia ma più semplicemente (ancora) inconfessabile, che il potere sia svincolato da qualunque regola: dal rispetto delle istituzioni (i poster del candidato Roberto Lassini) al rispetto del galateo (il sindaco uscente, speriamo per sempre, Letizia Moratti).

Ma, anche senza queste vicende, a fare di Milano la prima linea di queste elezioni sarebbero bastati i processi a carico del premier con i loro specifici capi di imputazione che riassumono i

variegati aspetti dell'amoralità berlusconiana: la pretesa di ostacolare il corso della giustizia col denaro (la corruzione del teste Mills), l'idea di poter trattare come merce il prossimo, specie il più fragile e indifeso (la prostituzione minorile nel caso Ruby). È così perfetta la vicenda milanese che se uno sceneggiatore l'avesse proposta per una fiction, se la sarebbe vista respingere per eccesso di didascalismo e scarsa verosimiglianza. Invece è tutto vero, davanti agli occhi degli elettori, nauseabondo come i cumuli di spazzatura a Napoli ma, al contrario della monnezza, che è prodotta da moltitudini di cittadini, determinato dalla protervia di un solo uomo che, come scriveva ieri Scalfari citando La Rochefoucauld, ha fatto dell'amore per se stesso una "passione perversa", idonea a "distruggere ogni equilibrio tra le varie istituzioni".

Dunque usiamo il tempo che manca alla chiusura delle urne per votare e per convincere a votare. La democrazia, ha detto ieri il presidente Napolitano, va curata, va difesa, non è acquisita per sempre. Ecco un'occasione formidabile per praticare questo principio. Anche solo richiamando alla memoria del moderato di centrodestra della porta accanto – il vicino, il collega, la vecchia zia – che se crollano le regole della convivenza alla fine crolla tutto. Anche il benessere acquisito con le furbizie, i condoni e le evasioni fiscali.

La cronaca viene in aiuto. Ieri mattina uno degli uomini più potenti del mondo, un europeo, è finito in un commissariato di Harlem per le accuse della cameriera di un albergo di lusso. Nessuno si è azzardato a definirla pazza, né a bollare gli inquirenti americani come persecutori. Un'ora dopo la diffusione della notizia tutti gli osservatori del pianeta dicevano, semplicemente, che la carriera politica di Dominique Strauss-Khan è finita. Per la banale ragione che nel mondo civile la legge penale è uguale per tutti. E quella morale è "più uguale" per gli uomini pubblici. Una ragione ci dovrà pur essere. ♦

Terapia L'antiberlusconismo e le sue due variabili

Francesco Piccolo

Tutti pensano che il problema numero uno sia Silvio Berlusconi; tutti pensano che il giorno in cui smetterà di essere presidente del consiglio, la vita di questo paese sarà migliore. Ma la differenza, a sinistra, tra i due tipi di antiberlusconismo consiste (deve consistere) in questo: ce n'è uno che si occupa soltanto di Berlusconi, cioè non lo ritiene più il problema numero uno ma il problema unico, ossessivo, esaustivo; ce n'è un altro che lo ritiene il problema numero uno, ma continua a occuparsi degli altri problemi e di come risolverli. Coloro che praticano il primo tipo di antiberlusconismo alla fine si sono convinti che spariti Berlusconi e i suoi, come spariscono le cavallette, il giorno dopo ci ritroviamo a vivere in un paese rifiorito; i secondi si rendono conto che quando (e se) Berlusconi se ne andrà, ci si troverà davanti a una montagna di problemi da risolvere; se si comincia a guardarli e considerarli adesso, forse non ci si troverà di fronte a un trauma, dopo.

La sinistra del primo tipo, quella concentrata solo su Berlusconi, è la stragrande maggioranza del Paese, e cresce ogni giorno di più. Per questa sinistra valgono le regole della guerra: ogni cosa è lecita contro chi ritiene che ogni cosa sia lecita. La sinistra del secondo tipo è una minoranza ghettizzata e per nulla alla moda: pensa che bisogna contrapporre una saldezza democratica e che bisogna costruire un programma alternativo. Roba che per ora non è riuscita ad avere rilevanza nemmeno nella campagna elettorale per le elezioni amministrative, che non è stata certo confortante. Nella speranza che in questi giorni la sensazione che qualcosa stia cambiando diventi solida, bisogna intanto ammettere che i politici di sinistra hanno accusato quelli di destra di occuparsi della propaganda a favore del governo, disinteressandosi dei problemi reali delle città; e intanto loro hanno parlato soltanto e sempre di Berlusconi. ♦

Insieme a **Luigi Manconi**
e **Valentina Calderone**
ne discutono: **Rosy Bindi, Emma Bonino,**
Ilaria Cucchi e Marino Sinibaldi
Lectture di **Anna Bonaiuto**

Giovedì **19 maggio** 2011 • Ore **17:30**
Associazione Civita • Piazza Venezia 5, Roma
Info: Ufficio Stampa **il Saggiatore** • 02.20230213

